

Multinazionali e comunicazioni di massa

Le ditte Kolossal

La mappa di un potere che si estende ai campi più diversi dell'organizzazione sociale e della cultura

La politica internazionale è la politica « multinazionale? ». Le Grandi Compagnie stanno disegnando l'assetto mondiale e i rapporti sociali a loro più congeniali? E' attraverso le Ditte-Kolossal...

spaziale e della cultura di massa. Val la pena di ricordare che Mattelart, saggista di origine belga, insegnante universitario e regista, è stato consigliere di Salvador Allende...

colonialismo. Al riguardo Mattelart cita anche numerosi esempi di collusione fra governo americano e società multinazionali; quest'ultimo in non pochi casi si sostituisce...

Immagine misteriosa

Anche se i sospetti che si stanno addensando sulle multinazionali sono ogni giorno più corposi, l'immagine che di esse generalizza si ha è purtroppo assai misteriosa. D'altronde la regola vuole che le eminenze grigie, vecchie o nuove, non siano mai disposte ad esibire spontaneamente i loro documenti di identità...

Ma non è tutto. Una multinazionale è infatti anche qualcosa che si può definire « multi-settoriale ». Ditte che nominalmente si occupano per esempio di calcolatori elettronici, TV via cavo o telefoni, si preoccupano concretamente anche — guarda caso — di problemi sociali, di controllo delle nascite (nei paesi, però, sottosviluppati...), di educazione, disinnquinamento, edilizia, tempo libero, trasporti...

Ma c'è poco da scherzare: tra il '61 e il '70, avverte Mattelart, le ditte elettroniche di origine nordamericana hanno insediato all'estero 1000 stabilimenti, superando di gran lunga l'industria petrolchimica che ne ha fondati 1379...

La fabbrica di idee

Contro le Grandi Compagnie interessate a sollevarci dal peso del pensare, a fabbricare le idee, a produrre in opportune dosi e confezioni la più importante delle materie prime — la materia grigia — si dovranno prendere in considerazione forme di lotta che comprendano più livelli di presa di coscienza critica: la lettura di bilanci, fatturati e organigrammi sarà comunque sempre meglio accompagnata alla lettura di messaggi (solo in apparenza meno ostosi) provenienti dalle pubblicità, dai fumetti, dalla moda, dai telefilm. Contro le multinazionali, bisogna essere « multi-razionali ».

Lamberto Pignotti

Continua la serie di trasmissioni e dibattiti

Cinque scienziati per la TV

Cinque figure emblematiche — le cui vicende spesso si intersecano — siate a cavallo tra la cultura e il potere sono le protagoniste della serie televisiva « Uomini della scienza », curata da Lucio Lombardo Radice. In onda tutti i giovedì sul secondo canale in prima serata. Iniziativa la scorsa settimana con il « Sogno di Albert Einstein », la serie prosegue centrando di volta in volta un « problema » del rapporto scienza-società...

La serie « Uomini della scienza » è un'indagine ricostruita invece di un'indagine di tipo classico. L'obiettivo è invece quello di cogliere la vita e le opere dei cinque scienziati, come avverte Lombardo Radice, nella presentazione alla serie, all'interno delle vicende storiche del loro tempo, svelandone le passioni, le ideologie, i rapporti di potere e le istituzioni, i dibattiti e le polemiche con scienziati avversari sul piano scientifico o politico.

La serie « Uomini della scienza » non vuole dunque fare delle biografie romanzate, ma neppure della divulgazione. E' piuttosto, precisa Lombardo Radice, il primo tentativo che fa la scienza di servirsi del mezzo televisivo senza cadere in un maggior numero di scienziati che imparino a servirsi della televisione come di un mezzo di comunicazione scientifica, capace di allargare il dibattito fuori delle cerchie degli « addetti ai lavori ».

La serie « Uomini della scienza » non vuole dunque fare delle biografie romanzate, ma neppure della divulgazione. E' piuttosto, precisa Lombardo Radice, il primo tentativo che fa la scienza di servirsi del mezzo televisivo senza cadere in un maggior numero di scienziati che imparino a servirsi della televisione come di un mezzo di comunicazione scientifica, capace di allargare il dibattito fuori delle cerchie degli « addetti ai lavori ».

Lorenzo Sono

A Megara Iblea, sulle tracce dei greci in Sicilia



Alle origini della città

Le città di oggi si sviluppano disordinatamente, senza forma. Questa loro sfigurazione non è altro che l'aspetto monumentale della rendita capitalistica, del dominio assoluto della città sulla campagna, della città al servizio della ricchezza. Sembra così concludersi nel caos un modo di vivere che era invece sorto come principio del kosmos, quando cioè all'origine la città è espressione della campagna ed appare ordinata e al servizio dell'uomo come i campi di un potere ben coltivato. Questa nascita della città secondo una razionale progettualità è stata dimostrata da due archeologi francesi, G. Vallet e F. Villard, che scavano da anni il cuore di Megara Hyblaea, una colonia greca sulla costa orientale della Sicilia, poco a sud-est di Siracusa.

L'avesano fondata dei coloni che provenivano dalla Megara di Grecia, la dorica madre-patria: posta a metà strada fra Corinto ed Atene: una metropoli neonata, vista che da poco vi si era concentrata una popolazione che prima si trovava sparsa per cinque villaggi e per le campagne. Siamo nell'VIII secolo avanti Cristo, quando sorgono le prime città in Etruria, nel Lazio, in Magna Grecia e nella stessa Grecia. Questa straordinaria rivoluzione urbana è condotta dai primi proprietari privati della terra che la storia della umanità abbia conosciuto.

La ricerca degli archeologi francesi e dei loro collaboratori si è concentrata sul quartiere della grande piazza (agorà) dell'antica colonia. Notei ettari scagliati e quasi interamente scavati. Una impresa intempestiva, il lavoro di una generazione, ora finalmente raccolto in due grossi volumi (Megara Hyblaea. I. Le quartier de l'agora archaïque). Ecole Française de Rome 1976).

Un modello di insediamento

L'ipotesi degli scavatori è che i primi coloni occuparono gran parte dello spazio che alla fine del VI secolo verrà recinto da mura, che risparmiarono fin dall'origine due importanti aree destinate a funzioni politico-religiose (area dei due templi del VI secolo, sotto i quali sono stati trovati soltanto resti di un villaggio neolitico ed area dell'agorà, leggermente depressa anch'essa e mai occupata da abitazioni), che presero l'articolazione della città in isolati e grandi assi stradali e che infine costrirono le loro prime case rispettando, vedendo, una realtà che si sarebbe concretizzata monumentalmente soprattutto a partire dalla metà del VII secolo.

Nulla infatti, se non la roccia ed uno strato di terra nera, sta ad indicare in positivo la presenza di strade e della grande piazza centrale di questa città che nasce, se non appunto il risparmio del terreno pubblico previsto in quello che potrebbe definirsi il piano della colonia. Di positivo ci sono le case dei coloni, costituite da un solo ambiente quadrangolare (di metri quadri 16), che si apre a sud, costituito da grosse pietre di fondazione e da mura a secco (non da mattoni crudi, come avveniva in Grecia). Il pavimento è di terra battuta, il tetto di stame. La casa era circondata da un « giardino » con sili per il grano e animali domestici. Si tratta evidentemente della casa di una coppia, non di una grande famiglia di più generazioni.

Le diverse proprietà sparse nell'area urbana sembrano fra loro diverse, ma fondamentalmente equivalenti. I cittadini ci appaiono di conseguenza pochi, poveri e uguali. Ma quel che più importa dal punto di vista urbanistico è che le case dei primi coloni sembrano rispettare quelli che saranno gli spazi pubblici e la stessa organizzazione interna dei futuri isolati. Di qui l'idea che un « piano » esistesse fin da principio.

Nella prima metà del VII secolo osserviamo i primi segni di sviluppo. Le casette monomeriche sono ora dotate di uno o due altri ambienti (raggiungendo i 20 metri quadri), il suolo è costituito di arenaria sfranta. La proprietà, incluso il giardino, è ora misurabile (circa 125 metri quadri). Si difende l'uso dei pozzi. Sono tutti questi i segni di una popolazione che cresce in numero e prosperità. L'« esperimento » città è giunto.

Una indagine di valore

Da quanto si è detto si intende facilmente il grande valore delle indagini di F. Villard e G. Vallet. Esso consiste certamente anche nella grande estensione dello scavo che ha permesso di conoscere un intero quartiere. Ma proprio in relazione all'estensione dello scavo nasce il problema più drammatico per ogni archeologo. Come assicurare il più stretto rigore stratigrafico, facilmente ottenibile in saggi limitati, entro grandi estensioni? E' questo un problema in larga misura non risolto e che quindi preme a chi si occupa di scavo. Il problema resta. Nuovi esperimenti fanno tuttavia presentare una rivoluzione nella tecnica di scavo e nei metodi di pubblicazione.

ERICH SEGAL AUTORE DI LOVE STORY. Il libro che comincia dove finisce Love Story. Garzanti.

Oliver's STORY. Garzanti. Einaudi Struzzi Società. Alberto Papuzzi. Portami su quello che canta. Lire 2500.

Una conferenza di Emilio Segrè

Il cammino della fisica italiana

ROMA — « La fisica italiana da Volta ad oggi » è stato il tema di una conferenza tenuta l'altro giorno all'Accademia dei Lincei dal premio Nobel per la fisica Emilio Segrè. A cavallo tra Settecento e Ottocento, Alessandro Volta e il suo contemporaneo Amedeo Avogadro segnano un primato italiano nella scienza dell'epoca: il primo con la scoperta della pila, il secondo con la regola (1811) che porta il suo nome, appunto alla fisica moderna nuova. Questo è infatti l'anno del giro di qualche decennio, quel primato si trasferirà altrove e il campo sarà dominato da grandi figure, come Faraday, Lord Kelvin e Maxwell che imprimeranno uno sviluppo decisivo alle teorie dell'elettromagnetismo e del calore. A parere del professor Segrè, tutto l'Ottocento è caratterizzato da un arretratezza della fisica italiana che, pur con studi importanti ma minori, non tiene il passo ed è isolata dalle grandi correnti del pensiero europeo. Dalla morte di Volta, nel 1827, occorre così fare un salto di un secolo e arrivare al 1928 per ritrovare una nuova grande scoperta italiana. Questo è infatti l'anno della statistica di Fermi, cui obbedisce un'ampia classe di particelle elementari. Il fenomeno « Fermi » nasce durante il modo isolato, anziché guidato da circostanze favorevoli dovute all'incontro, nel 1922, del giovane fisico romano Enrico Fermi con il direttore dell'Istituto di fisica di Roma e già ministro della Pubblica Istruzione. Per merito di Corbino si formò presto intorno a Fermi un gruppo (che poi prese il nome di « gruppo di via Panisperna ») formato da grandi nomi: Ettore Majorana e dallo stesso Segrè. Intanto, a Firenze si andò formando un altro gruppo per lo studio dei raggi cosmici: Bruno Rossi e poi Giuseppe Occhialini e Gilberto Bernardini che partecipò validamente ad estendere e sviluppare le ricerche fisiche in Italia. La guerra etiopica e l'emancipazione delle leggi razziali chiusero questo straordinario periodo negli anni — da detto Segrè — dovettero andar via dall'Italia. La fisica italiana era per ora ferma, ma si misurava un pieno titolo in campo europeo e mondiale. Le vicende successive sono note. A parere di Segrè, le condizioni della fisica nel dopoguerra cambiarono radicalmente e in meglio, e invitarono i governi ad impiegare più larghi fondi. La nascita del CERN è del 1950. L'Italia comunque ha una parte attiva in questa storia: « Dopo Fermi ha detto Segrè — il guadagno della fisica italiana si mantiene ed è permanente ».

Nella foto sopra il titolo: la rovina di Megara Iblea sulla costa orientale siciliana. Andrea Carandini.

La vita di un manicomio nella drammatica vicenda giudiziaria di un psichiatra che torturava i malati.